



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

## La ricezione Frommiana dell'opera di Karl Marx

Erich Klein-Landskron

Presentation at a German-Italian Seminar about *Die Marx-Rezeption Erich Fromms*, February 17-19, 1989, Bologna.

**Copyright** ©1989 and 2011 by Dr. Erich Klein-Landskron, Oberlindau 98, D-60322 Frankfurt; E-Mail: kleinlandskron[at-symbol]hotmail.com. - **Traduzione** a cura di Marianne Koch, Locarno.

Fromm non fu un marxista ortodosso. Se è vero che lui stesso si definì fino ai suoi ultimi giorni un pensatore materialista, convinto di aderire essenzialmente alle teorie di Karl Marx, non è tuttavia lecito dedurre che Fromm si collocasse nella tradizione ortodossa del marxismo occidentale. Potrebbe darsi che Fromm stesso si fosse sbagliato nell'autodefinirsi, ma, come si vedrà più avanti, non è così. L'ortodossia, d'altro canto, ha sempre rimproverato a Fromm che la sua teoria, in ultima analisi, non fosse né veramente marxista né materialista. Chi simpatizza con le teorie frommiane - basta già trovare il pensiero di Fromm in qualche modo degno di discussione - deve tuttora aspettarsi che esponenti importanti del marxismo accademico continuino ad imprimere questo marchio finendo col colpire il simpatizzante stesso.

Un marxista ortodosso è in primo luogo colui che non si scosta da un insieme di enunciati che ritiene essere contenuti nell'opera di Karl Marx. Vi appartengono preminentemente il credo della teoria del valore del lavoro, il concetto della distinzione di classe fra lavoro salariale e capitale, la teoria del ruolo rivoluzionario del proletariato e della precarietà dell'economia capitalista nonché il modo di pensare dialettico. Un altro enunciato teoretico di importanza nodale è quello dell'essere che determina la coscienza e quello - non completamente in linea con il primo - della base su cui si innalza la sovrastruttura. E' pure significativo che l'antropologia marxiana e il concetto dell'autorealizzazione dell'uomo non

fossero incluse in tale codice. L'antropologia di solito viene sganciata dell'opera tarda e relegata nelle opere giovanili, superate dalla teoria economica del Marx maturo.

Io personalmente arrivo a sostenere che la differenza specifica è individuabile nel valore attribuito al soggetto. La domanda fondamentale che allora si impone è sapere se gli uomini, in ultima analisi, siano costretti dalle condizioni economiche, a pensare e a agire in un certo modo o se si ritiene che al riguardo occorrono altre spiegazioni.

Lo stesso Engels ha spinto l'ortodossia a vedere nel proletariato unicamente una massa mossa da motivi economici riconducendo ad essa la definizione di socialismo scientifico o non. Solo colui che crede che il socialismo sopraggiunga con ineluttabilità, indipendentemente dalla volontà del singolo, è marxista ortodosso.

Fromm che instancabilmente sottolineava la produttività dell'uomo non è certo sospettabile di appartenenza all'ortodossia. Molto più interessante è pertanto la domanda come lui possa conciliare questa visione non dogmatica dell'uomo, che presuppone l'elemento, dell'autonomia, con la descrizione dell'uomo quale essere determinato in larga misura dalle condizioni socio-economiche. In altre parole: come può Fromm essere un materialista senza ricadere nel marxismo ortodosso? La risposta è la seguente: Si può afferrare meglio Fromm se si tiene presente che la sua descrizione materialista dell'uomo nell'intera sua dipendenza è pertinente solo in quanto l'uomo ha mancato di



far uso delle sue forze produttive. Il materialismo di Fromm è circoscritto e perdura solo fino al momento in cui gli oppressi riprenderanno in mano le redini del loro destino. L'uomo produttivo supera la sua dipendenza materialistica. Un marxista ortodosso tuttavia avanzerà l'obiezione idealistica sostenendo che si tratta di una teoria non scientifica.

Questo materialismo circoscritto esiste in Fromm sin dagli inizi. Già nella sua tesi di laurea del 1922 su „La legge ebraica“ si possono individuare i tratti fondamentali che saranno caratteristici per la sua concezione del materialismo. Uno di questi è l'approccio metodologico di questo lavoro. Fromm cerca di correlare la ri-interpretazione della legge ebraica con le modifiche economiche subentrate. Ne consegue che certe correnti dell'ebraismo della diaspora, segnatamente i caraiti ed il movimento riformistico, adeguavano la loro interpretazione della legge ai loro interessi economici. Si trattava sempre del ceto alto orientato verso il lucro che si allontana dalla legge perchè d'impiccio. Fromm, invece, sottolinea positivamente come il movimento degli hassidim in condizioni di estrema povertà e oppressione sia riuscito a rivivificare la legge con lo spirito della contemplazione. Gli uni furono vittime dei loro epidermici interessi economici, gli altri li trascesero staccandosene e liberandosene in virtù dei loro propri sforzi e delle indicazioni della legge.

E' significativo che Fromm non abbia dedotto questo approccio metodologico dalla tradizione marxista. Lo attinge piuttosto dalla sociologia culturale di Alfred Weber, alla cui terminologia Fromm fa costante ricorso nella sua tesi di laurea. Alfred Weber postula il processo di civilizzazione e di socializzazione che ha funzione propulsiva per il dominio dell'uomo sulla natura interiore ed esteriore. Vi contrappone il movimento culturale, filosofia, religione e l'arte, cioè le attività trascendentali dell'uomo che penetrano spiritualmente il tutto infondendogli ogni volta una nuova sensazione di vita. Solo allorquando questa attività si paralizza, l'insieme storico che per Weber riunisce tutti questi singoli processi, perde di consistenza e facoltà di riproduzione. La

produzione spirituale soccombe alle irrefrenabili spinte alla civilizzazione e alla socializzazione. Di per sè tuttavia le forze spirituali sanno imporsi rispetto alla loro base materiale.

Spiccatamente non marxiano è che Alfred Weber collochi nella sovrastruttura la spinta decisiva per l'appropriazione del mondo da parte dell'uomo, vedendovi un processo di idee che solo si scosta dalle leggi proprie della base materiale su cui poggia. La categoria centrale in Weber è quella della „produttività culturale“, alla quale Fromm si allaccia quando parla di „sforzi produttivi“. Fromm sviluppa il concetto di Weber di un anelito trascendentale indirizzandolo verso una dimensione psichica. Ciò che Fromm particolarmente apprezzò negli hassidim era l'importanza che loro annettevano alla vita interiore contemplativa.

Questo aspetto non marxiano caratterizza la provenienza dell'approccio metodologico, quale sintesi di fede ebraica e sociologia della comprensione. Fromm che in gran parte della sua opera ha sempre sviluppato questo approccio e mai l'ha abbandonato, non si rendeva forse conto di trovarsi in contrasto con il marxismo ortodosso, altrimenti da parte sua ci sarebbero state precisazioni a questo proposito. O forse non vide mai la ragione di occuparsi dei giudizi dei dogmatici che lui stesso più volte definì errati e inutilizzabili. E' forse per questo che rinunciò ad una critica immanente. (Io, d'altro canto, per la ricezione frommiana a livello accademico, sempre laddove avvenga, ravviso proprio in questo punto il motivo del suo ristagno. A mio avviso un'argomentazione in termini difensivi non porta a alcunchè perchè non smussa la punta dell'obiezione. Vi si riesce solo optando per una strategia offensiva che smascheri l'idealismo insito nella stessa ortodossia.)

Ad ogni modo, salvo l'eccezione di cui parlerò fra breve, Fromm non fu mai toccato da scrupoli materialistici che dovrebbero assalire colui che, da un punto di vista marxiano, postula l'autoliberazione. In effetti, da questi si aspetta una spiegazione dell'atto di liberazione ancora in termini materialistici.

L'eccezione appena citata è il contributo dato da Fromm a quello che si può definire il „freudo-marxismo“. Si tratta, come appare oggi,



del tentativo di alcuni singoli di ampliare il marxismo con le scoperte della psicoanalisi freudiana. Fromm, accanto a Siegfried Bernfeld e Wilhelm Reich, vi ebbe una parte non indifferente. Parlare di scrupoli da parte di Fromm mi pare qui legittimo in quanto durante questo breve periodo, del resto l'unico lungo il suo iter produttivo, Fromm rinuncia categoricamente a esprimere posizioni suscettibili di idealismo.

Il contributo più importante a questo progetto fu la sua concezione del carattere autoritario, che è, in un certo senso, una rigorosa derivazione materialista di enunciati sociopsicologici dalle imperanti condizioni di dominio e la dimostrazione della funzione stabilizzante delle strutture psichiche. Per Fromm, materialismo significa perlopiù che gli individui riproducono psichicamente le condizioni di dominio. C'è invero il „carattere rivoluzionario“ postulato unicamente quale aspirazione ideale, e che rimane una costruzione politica, in sintonia con l'ortodossia marxista nella misura in cui non vede l'idealismo insito in questa posizione. Da questa parte quindi non potevano provenire eventuali critiche.

Le varie linee di sviluppo seguite da Fromm vanno però tenute distinte. Ciò che Fromm a quest'epoca esamina criticamente è la teoria freudiana laddove, ad esempio, parla dell'assolutizzazione da parte di Freud del complesso d'Edipo che ignora le determinanti sociali delle categorie psicologiche. In questo contesto si sorvola facilmente sulla questione che Fromm nel contempo assuma una posizione completamente acritica verso l'ortodossia marxista. Sembra che uno studio sistematico dei testi di Marx o marxisti non sia avvenuto. E' più verosimile che Fromm abbia attinto le sue conoscenze del marxismo dagli ambienti intellettuali che frequentava. Presumibilmente per Horkheimer e poi per Adorno e Marcuse fu la stessa cosa.

Tutto sommato da parte della „teoria critica“ ai suoi inizi, fra i cui rappresentanti Fromm va annoverato, in sostanza non si registrano che vari enunciati sul marxismo ortodosso, smussati solo in parte dal linguaggio accademico in cui vengono espresse. Va aggiunto lo scetticismo nei confronti del

potenziale rivoluzionario del proletariato, parte importante nel progetto del freudo-marxismo. In linea con ciò era anche la domanda centrale del freudo-marxismo come mai le masse non agissero in modo rivoluzionario come richiesto dalla teoria. Fra gli enunciati ortodossi era invece di primaria importanza per questo progetto quello della base che determina la sovrastruttura. Fromm ravvisò il suo compito fondamentale a livello teorico strategico nell'ampliare il paradigma base - sovrastruttura con la categoria della struttura degli istinti. Questa fu inserita con funzione di mediazione fra base e sovrastruttura. Secondo Fromm solo così si poteva spiegare come i destini degli individui attraverso le strutture psichiche costituite su questo fondamento si potessero trasformare in ideologie e quindi in falsa coscienza.

A posteriori giova ricordare come Fromm in seguito abbia all'interno della teoria critica, avviato una psicoanalisi poggiata su basi materialistiche. In sostanza si tratta di ciò che oggi meglio si definirebbe interpretazione di categorie psicoanalitiche in termini di scienze sociali, sbocco già implicito nel suo esame critico della teoria di Freud, già menzionato. Questa fruttuosa prospettiva che si spalancava rispondeva a criteri materialistici nella misura in cui riusciva a ricondurre strati dell'individuo borghese sempre più profondi a condizioni repressive di dominio. Restava da ultima la categoria freudiana dell'impulso stesso cui estendere quest'operazione.

Ma qui le cose si complicarono per cui vale la pena di approfondire questo aspetto. La categoria dell'impulso era infatti coinvolta, ed in modo molto problematico, in un singolare tentativo di giustificazione. Com'è facilmente intuibile i freudo-marxisti sin dall'inizio nell'ambito del materialismo storico, avevano enormi difficoltà ad affermarsi e a difendersi dalle critiche. Venne loro quindi l'idea di assumere la base scientifica della psicoanalisi pretesa da Freud quale loro vera matrice materialistica. In ultima analisi era quindi lo stesso biologismo di Freud di cui in particolar modo anche il concetto dell'impulso era permeato, in cui si ravvisava la base materialistica dell'individuo e su cui doveva



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

fondarsi la pretesa di una psicologia materialistica. Fromm doveva quindi restare fedele alla categoria dell'impulso fintanto che era nella necessità di doversi giustificare e per affrontare le critiche.

Le cose cambiarono nel 1938 quando uscì dall'istituto per la ricerca sociale. Ora Fromm non dovette più fare concessioni alcune ad un materialismo degli impulsi alquanto discutibile. Si scosta definitivamente dalla teoria degli impulsi di Freud scoprendovi ora senza alcuna preclusione il fenomeno dell'egoismo nell'individuo borghese. Nel contempo rimane tuttavia fedele alla sua linea: si può infatti dire che il cuore del materialismo frommiano rimane immutabilmente il metodo di una psicologia sociale analitica, al cui centro si colloca la categoria del carattere sociale. (Si confronti ad esempio l'appendice in *La fuga dalla libertà*, 1941a) Si tratta qui di un ampliamento critico del marxismo ortodosso ed in particolare modo di un deciso rifiuto di qualsiasi economismo. Prima di avanzare ipotesi sulle potenzialità d'agire in una data situazione storica e determinare pertanto anche il potenziale rivoluzionario di una precisa classe, si impone un'analisi della specifica struttura caratteriale sviluppatasi nei singoli individui per le loro stesse condizioni materiali di vita.

Questo atteggiamento critico nei confronti dell'economismo dell'ortodossia marxista è spiegabile quale reazione all'imborghesimento del proletariato. Le varianti economiche del marxismo ortodosso e di partito evidentemente fallirono nella spiegazione di questo fenomeno mentre il riformismo stesso appariva come la manifestazione ideologica dell'adattamento alle condizioni capitalistiche. Perché le masse non agiscono in modo rivoluzionario sebbene il socialismo scientifico continuasse imperturbato a sostenere che le masse nella crisi del capitalismo, sotto la guida del partito, avrebbero preso il potere? Invece esse si mostrarono troppo deboli per conferire una svolta radicale agli eventi del 1918, anche perché nel frattempo era subentrato il peggio: l'impotenza delle masse di fronte alla barbarie. Come Fromm sapeva per le sue ricerche empiriche, le masse, a loro volta, non erano aliene dal desiderio di sottomettersi a una forte autorità. Le stesse masse, in cui l'ortodossia

marxista continuava a ravvisare i soggetti rivoluzionari, presentarono tratti fascistizzanti.

Fromm va anche annoverato in prima fila fra quelli che hanno dato un contributo sostanziale a chiarire l'aspetto psicologico nell'analisi del fascismo. Proprio quest'aspetto implica in qualche modo una distanza critica nei confronti del marxismo ortodosso. Vorrei pure sottolineare che quest'aspetto implica parimenti una distanza critica nei confronti del movimento operaio in toto. Questo è rilevante anche perché all'intellettuale veniva offerta la possibilità di sottrarsi alla problematica dei valori nel marxismo attraverso una presa di posizione a favore del proletariato.

Il futuro socialista potrà poi essere affidato alle masse liberate. Il tutto darà la sensazione che anche in questioni morali venga seguita una linea storico-materialista. Da questa possibilità di ritiro Fromm era ora tagliato fuori come tutti quelli che approfondivano con coerenza l'aspetto psicologico dell'analisi del fascismo. Fu quindi costretto ad affrontare il problema della rassegnazione all'interno della teoria critica, sottraendosi, come sappiamo, con il progetto di un'etica che il dogmatico tuttavia ripudia quale idealismo.

Vorrei ora esporre la tesi, a mio giudizio, più importante sulla ricezione frommiana delle opere di Marx. Se si parte dal presupposto che merita il termine ricezione di Marx solo ciò che vi si ispira attraverso uno studio approfondito dei testi essenziali del suo opus, in altre parole, solo quando c'è un'analisi degli scritti di Marx, allora bisogna ammettere che per molto tempo della vita di Fromm non è lecito parlare di una ricezione approfondita dell'opera di Marx. In grandi linee si può affermare che Fromm solo a metà del suo iter produttivo si dedicò, per la prima volta, allo studio degli scritti di Marx, i cui frutti si possono rintracciare in *Psicanalisi della società contemporanea* del 1955. Questo è tanto più rilevante in quanto Fromm già nel 1947 nella sua opera *Dalla parte dell'uomo* pose le basi della sua etica. Questo scritto contiene infatti già gli elementi costitutivi della sua dottrina elaborata nell'età matura. A prescindere dall'influenza alquanto vaga che gli ambienti intellettuali frequentati da Fromm emanavano, l'impatto di Marx sulla genesi della dottrina





frommiana fu quindi assai scarso. L'impianto della sua dottrina, nelle sue linee essenziali, era già delineato allorché Fromm per la prima volta affrontò seriamente gli scritti marxiani.

A questo punto vorrei fare una puntualizzazione a proposito di sincretismo e creatività in Fromm. Può sembrare contraddittorio che Fromm finora sia stato presentato come un continuatore critico del marxismo e che ora si sottolinei contemporaneamente quanto poco egli debba al marxismo e in particolare a Marx. Va qui precisato la peculiarità di Fromm di non atteggiarsi mai in modo acritico a discepolo o protagonista delle dottrine da lui studiate. Fromm era uno studioso solitario e ogni qualvolta veniva a contatto con sollecitazioni esterne o lui stesso vi si esponeva cercò sempre di collocarsi in un rapporto produttivo di distanza critica. Ne risulta un numero rilevante di grandi filosofi da cui Fromm ha tratto insegnamento e che lui immediatamente ha inserito nel proprio disegno teorico. Per quanto riguarda il marxismo fu per Fromm forse una particolare fortuna, in quanto gli fu risparmiato di doversi identificare con le sue categorie e doversi districare in tutte le penose aporie, come capitò a molti pensatori prima di lui. Tale operazione pregiudica spesso i migliori anni di produttività creativa per poi soccombere irrigidendosi definitivamente nel dogmatismo o rompendo con il marxismo abdicandovi. Fromm non si lasciò mai coinvolgere a tal punto dal marxismo. Ed è proprio per questo che riuscì a diventare uno dei suoi continuatori più produttivi.

Ne consegue che Fromm nonostante l'incontro con Marx negli anni cinquanta proseguì sulla propria strada perseguendo il suo progetto senza che dallo studio di Marx fossero maturati nuovi aspetti. Per dirla chiaramente: ciò che era mutato era l'immagine che Fromm aveva di Marx. L'ulteriore sviluppo della dottrina frommiana non ne fu influenzata in modo determinante ma seguì la propria direzione già predisposta. Le esposizioni più o meno estese rintracciabili in seguito nelle pubblicazioni frommiane rivestono, in ultima analisi, solo carattere illustrativo. Vengono cioè incorporate nelle strutture già esistenti delle

teorie frommiane e hanno funzione esplicativa. Non sorprende quindi che l'immagine che Fromm ha di Marx sia in certo qual modo selettiva.

Vorrei ora prendere in esame due scritti di Fromm che a mio parere dovrebbero costituire letture obbligate per coloro che si occupano dell'approfondita interpretazione frommiana delle opere di Marx. Si tratta del libro *Psicanalisi della società contemporanea*, uscito nel 1955, dove Fromm, per la prima volta - come già accennato - documenta la sua frequentazione di Marx. Seguirà nel 1961, *L'uomo secondo Marx* l'unica monografia di Fromm su questo argomento che, come non sorprende, a un tempo è apice e coronamento. E' attraverso questi due scritti che noi del movimento studentesco abbiamo fatto la conoscenza di Fromm. Segue nel 1962 *Marx e Freud* con i due pensatori a confronto, quindi i suoi scritti sparsi su marxismo e teoria marxiana. Ed è naturale il ricorso di Fromm a passi di Marx. Ma si tratta in tutto ciò solo di qualche variante e approfondimento tematico. I due citati libri segnano il culmine della frequentazione frommiana di Marx.

Il citato saggio *Psicanalisi della società contemporanea* è significativo in quanto contiene pagine critiche rivolte allo stesso Marx (cfr. pagg. 273-290 Edizioni di Comunità) di un'ampiezza non rintracciabile altrove. Che la prima approfondita discussione della dottrina marxiana contenga anche la più vasta critica che Fromm abbia mai espresso su Marx prova l'atteggiamento di distanza critica subito assunto da Fromm. In particolare Fromm rimprovera a Marx di nutrire idee centralizzatrici e di seguire un modello rivoluzionario di stampo borghese fissato sulla conquista del potere di stato. A suo giudizio la socializzazione dei mezzi di produzione non basta certo per poter costruire un'autentica società socialista. Inoltre Marx avrebbe ignorato il pericolo del totalitarismo, cioè la possibilità di un sistema basato sul terrore sia di stampo capitalistico che socialista. La causa di tutti questi errori è secondo Fromm riconducibile a una conoscenza inadeguata da parte di Marx dell'irrazionalità delle strutture psichiche. Anche la seguente critica, a mio avviso assai tipica per Fromm, è imputabile al fatto che



Marx avrebbe sottovalutato „la complessità delle passioni umane“. Fromm continua:

„Anzitutto alla sua (di Marx) trascuratezza per il fattore morale nell'uomo. Proprio perché egli riteneva che la bontà dell'uomo si sarebbe affermata automaticamente quando fossero stati realizzati i mutamenti economici, egli non vide che una società migliore non poteva nascere da uomini che non avessero subito un profondo mutamento, non prestò attenzione alla necessità di un nuovo orientamento morale, senza il quale sono inutili tutti i mutamenti politici ed economici.“ (ibidem pag. 285.)

A scanso di equivoci, va aggiunto che il citato „mutamento morale“ è per Fromm strettamente legato alla questione dell'„uomo nuovo“, quindi a nuove strutture psichiche, in ultima analisi per lui decisive. Fromm rimprovera quindi a Marx in poche parole che il suo concetto di liberazione è superficiale e che non raggiunge il fine dell'emancipazione dell'uomo. Tutta la simpatia di Fromm va invece ai primi socialisti e anarchici che rappresentavano l'altro polo in campo socialista. Il loro concetto di liberazione implica quale premessa l'automutamento dell'uomo e si accosta a una dimensione psichica.

Nonostante la critica prevale in Fromm un positivo approccio a Marx. L'accesso a una più approfondita comprensione di Marx avviene attraverso il concetto di alienazione rispettivamente di reificazione. Secondo Marx, nel sistema capitalistico, l'uomo è alienato dal prodotto del suo lavoro, dalla sua stessa attività, dai suoi simili ed infine da se stesso. Marx illustra quest'alienazione contrapponendo ad una predisposizione del tutto diversa da lui attribuita all'uomo. Secondo la sua tesi l'uomo è per sua natura un essere universale, attivo e passionale, attributi questi di cui si deve dapprima appropiare. Fintanto che questo non succederà produrrà un mondo di beni e merci a lui estranei e che lo dominano.

Fromm stesso spiega perché privilegia il concetto dell'alienazione in Marx:

„E ciò perché questo concetto mi sembra toccare il lato più profondo della personalità moderna, e perché esso è il più adatto, qualora voglia trattare il rapporto reciproco tra struttura economico-sociale contemporanea e struttura di

carattere dell'individuo medio.“ (ibidem pag. 124)

In effetti la predilezione frommiana per il concetto marxiano di alienazione si spiega per le analogie cui Fromm giunge nell'analisi del carattere sociale dell'uomo contemporaneo. Da tale analisi risulta la predominanza del cosiddetto orientamento mercantile con cui Fromm diagnostica un alto tasso di perdita di capacità relazionale. L'intercambiabilità di oggetti e comportamenti ne è la più spiccata caratteristica. Gli individui sono così alla mercé di una megamacchina contemporaneamente da loro stessi azionata. Questo stato di cose è facilmente spiegabile con il termine marxiano di alienazione:

„Per alienazione si intende una forma di esperienza per la quale la persona conosce se stessa come uno straniero, cioè un „alien“. L'uomo è diventato, per così dire, estraneo a se stesso. Egli non riconosce se stesso come il centro del suo mondo, come il creatore dei suoi propri atti - ma i suoi atti e la loro conseguenza sono diventati suoi padroni, cui egli obbedisce e cui può persino tributare venerazione“. (ibidem pag. 134).

In Marx il termine di alienazione è parte integrante della sua antropologia. Il motivo più profondo dell'interesse di Fromm per Marx e dello studio dei suoi scritti sta anche nel fatto che Fromm credeva di cogliere una sintonia fondamentale fra la sua e l'antropologia di Marx. A questo proposito va ancora sottolineato come l'antropologia frommiana a quel momento esistesse già in forma compiuta. Un punto tanto decisivo avvalorava la mia tesi che la sua approfondita interpretazione di Marx riveste, in ultima analisi, solo carattere illustrativo. Concretamente questo significa che Fromm interpreta l'antropologia marxiana sulla base della sua.

Come si sa, Fromm ricorre all'antropologia per fondare la sua etica. In grandi linee quest'asse centrale della dottrina frommiana si presenta così: nella natura stessa dell'uomo esistono una serie di bisogni basilari che possono essere soddisfatti da un numero limitato di orientamenti caratteriali, di cui un tipo è - per natura - il più felice, cioè l'orientamento produttivo. E' esattamente lungo quest'asse che



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Fromm nel suo libro *L'uomo secondo Marx* interpreta l'antropologia marxiana. Dapprima egli constata:

„Marx non negò, al pari di molti sociologi e psicologi contemporanei, l'esistenza di una sorta di natura umana. Non credeva che l'uomo alla sua nascita fosse solo una pagina bianca su cui la cultura imprime il suo testo. In netto contrasto con questo relativismo sociologico Marx partì dal concetto che l'uomo è non solo definibile in termini biologici, anatomici e fisiologici, ma anche per la sua psiche.“ (Ibidem)

Più avanti nell'esposizione emerge l'importanza di questa constatazione. Fromm spiega infatti la dialettica di essenza e apparenza in Hegel e Marx. Ne consegue che l'alienazione è lo stato in cui l'uomo non ha realizzato la sua essenza, termine che Fromm usa per natura umana. L'essenza può e deve però venir realizzata dall'uomo produttivo. Fromm afferma come il concetto della produttività umana sia centrale nell'opera di Hegel e quindi nell'opera di Marx.

„Per Spinoza, Goethe, Hegel come pure per Marx l'uomo è solo vivo in quanto produttivo e cioè solo nella misura in cui colga la realtà all'infuori di se stesso esprimendo le sue forze specificamente umane e appropriandosi del mondo in virtù di esse. Se l'uomo non è produttivo, ma passivo, è nullo, è morto. Attraverso questo processo produttivo l'uomo realizza la propria essenza, ciò che in termini teistici equivale al ritorno a Dio“ (*L'uomo secondo Marx*).

A questo punto vorrei ricordare ancora quanto detto all'inizio sull'approccio metodologico in Fromm. Gli uomini produttivi superano la loro dipendenza materialistica. Fromm non ha mai abbandonato questo concetto. Di conseguenza le categorie materialistiche, sempre con questa riserva, vengono scrupolosamente osservate da Fromm. Riguardo al rapporto fra esistenza e coscienza la posizione di Fromm è grossomodo questa: l'esistenza determina sì la coscienza - e come Fromm aggiunge anche le strutture psichiche - ma a rigore, quest'affermazione vale solo per la falsa coscienza ed i falsi bisogni. Laddove gli individui si staccano da queste determinati divenendo produttivi mettono in atto una

dinamica piuttosto opposta. Un esame serio di questo approccio può a mio avviso vertere solo sulla domanda come ciò possa essere fattibile. Come si può essere produttivi in mezzo all'alienazione?

L'essenza dell'uomo, l'alienazione e quale riscatto la produttività sono le categorie centrali dell'interpretazione frommiana del pensiero di Marx. Fromm, come si nota subito, con questi concetti si riferisce quasi esclusivamente ai Manoscritti economico-filosofici di Marx e all'antropologia ivi contenuta. Come già accennato si potrebbe quindi definire selettiva la visione frommiana di Marx. La stragrande maggioranza dell'ortodossia marxista ritiene poi che Marx abbia superato l'antropologia dei suoi scritti giovanili attraverso le sue successive opere di carattere economico e che infine si sia staccato da questa sua prima fase ancora caratterizzata da contenuti idealistici. Fromm vi contrappone invece la sua tesi della continuità del primo e del maturo Marx. Anche se Marx nelle sue opere della maturità si è concentrato su questioni economiche, per Fromm non ha mai abdicato alle sue prime concezioni e ha mantenuto implicitamente i termini dell'essenza dell'uomo e quello dell'alienazione.

A partire dalla pubblicazione degli scritti giovanili negli anni 30, questa tesi della continuità in Marx fu di importanza fondamentale per tutti coloro che, propugnando un progetto globale di liberazione, avversavano qualsiasi posizione ortodossa senza tuttavia voler abbandonare il terreno della teoria marxiana. Gli scritti giovanili erano quindi il materiale preferito di chi volesse esprimere una specie di opposizione all'interno del marxismo stesso, una volta compresa la perversione dell'idea di base di Marx ad opera dello stalinismo. In linea di massima anche Fromm si inserisce in questo filone, cui appartengono tuttavia circoli e gruppi fra i più disparati. Fromm si è autodefinito umanista socialista e dichiarato sempre solidale con l'opposizione marxista all'interno dell'Unione Sovietica e con qualsiasi approccio non dogmatico del marxismo occidentale.

Indipendentemente dalla convinzione personale di ognuno, non si può negare che questo suo impegno ben preciso fosse anche allo



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

stesso tempo la causa del suo interesse circoscritto per Marx. Ma anche la tesi di una continuità fra il giovane Marx e quello maturo sostenuta da Fromm non può sorvolare sul fatto che Fromm quasi ignorava l'opus principale di Marx. Questo vale per le analisi politiche, il ruolo del proletariato, le teorie delle lotte di classe, le crisi del capitalismo ecc., cioè per tutto ciò che non fosse più di natura strettamente filosofica e muovesse dalla critica dell'economica politica. Fromm non cominciò dunque a cercare eventuali contraddizioni in Marx. Lo definì categoricamente un grande umanista, anche nella sua persona, giudizio che io sinceramente non condivio.

Concludendo vorrei ancora accennare ad un fatto. Come già detto sopra, Fromm, quando sono in gioco certi tesi di fondo, ha l'abitudine di citare tutta una serie di filosofi per poi ridurli allo stesso denominatore. Si potrebbe tacciarlo di eclettismo o di ridondanza, ma Fromm persegue ben altro. Gli preme di mostrare che non solo lui, ma anche Aristotele, Spinoza, e John Dewey e anche Goethe, Hegel, Marx e molti altri pensano come lui e che tutti nel profondo della loro filosofia sono affini. Vuole fornire la prova che, in ultima analisi, ogni grande pensatore fosse convinto dell'idea dell'umanità e di quanto fosse radicata nella natura dell'uomo. Marx non ne è un'eccezione. Fromm lo colloca in questa grande tradizione e

anche in Marx si evidenzia appunto che l'essenza dell'umanità è insito nella natura stessa dell'uomo.

#### Bibliografia

- Fromm, E.: - 1922a: *Das jüdische Gesetz. Ein Beitrag zur Soziologie des Diasporajudentums*, Heidelberg 227 p. (Manuscript).
- 1941a: *Escape from Freedom*, New York (Farrar and Rinehart) 1941; *Fuga dalla libertà*, Milano (Edizioni di Comunità) 1963.
- 1947a: *Man for Himself. An Inquiry into the Psychology of Ethics*, New York (Rinehart and Co.) 1947; *Dalla parte dell'uomo*, Roma (Astrolabio-Ubaldini) 1971.
- 1955a: *The Sane Society*, New York (Rinehart and Winston, Inc.) 1955; *Psicanalisi della società con temporanea*, Milano (Edizioni di Comunità) 1960.
- 1961b: *Marx's Concept of Man. With a Translation of Marx's Economic and Philosophical Manuscripts by T.B. Bot tomore*, New York (F. Ungar Publisher Co.) 1961; *L'uomo secondo Marx*, in: *Alienazione e sociologia*, Milano (Franco Angeli) 1973.
- 1962a: *Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud* (Credo Perspectives, planned and edited by Ruth Nanda Anshen), New York (Simon and Schuster) 1962; *Marx e Freud*, Milano (Il Saggiatore) 1968.